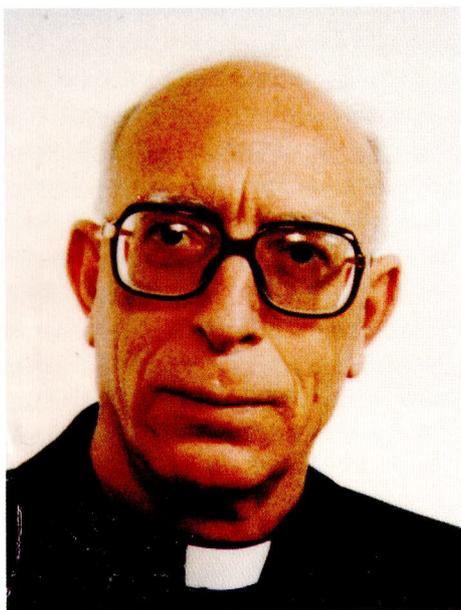


E036

Ispettorìa salesiana meridionale
Via Don Bosco, 8
NAPOLI



Sac. Michele UMANA
Salesiano

Grammichele (CT), 4.02.1920 - Soverato (CZ), 8.08.1992

Carissimi confratelli,

vi comunico la triste notizia della morte del confratello Sac. Umana Michele, direttore dell'Istituto salesiano di Soverato (CZ).

Essa è avvenuta tragicamente l'8 agosto 1992 sulla statale Catanzaro-Lamezia Terme.

La dinamica dell'incidente è stata così ricostruita dalla Polizia stradale: Don Umana viaggiava a bordo di una Fiat *Duna* in direzione di Lamezia. All'altezza dello svincolo per Maida una *BMW 520*, che sorraggiungeva ad andatura sostenuta, sbanda colpendolo in pieno. L'impatto è stato fortissimo. I due mezzi, quasi come razzi, sono andati a finire fuori strada accartocciati. Nell'incidente muoiono quattro persone, una quinta rimane gravemente ferita.

L'improvvisa scomparsa di Don Michele Umana ha destato enorme impressione non solo nell'intera Ispettorìa, dove era molto conosciuto, amato e stimato, ma soprattutto in Calabria e in particolare a Bova Marina e a Soverato, terre segnate dal suo zelante apostolato di salesiano.

I funerali, celebrati a Soverato e presieduti dall'Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, sono stati una commossa dimostrazione di affetto e di solidarietà: grande concorso di folla, di autorità tra cui il Presidente della Regione Calabria, on. Guido Rhodio, di sacerdoti, di religiosi, di giovani, di exallievi. Il vivo cordoglio del Rettor Maggiore, portato da Don Antonio Martinelli del Consiglio Generale, e la partecipazione intensa e corale dei presenti hanno reso il rito funebre devoto e solenne, creando in tutti la sofferta consapevolezza di aver perso una persona preziosa e cara, che, dalla bara ornata dei soli segni liturgici, deposta per terra sul selciato del cortile dell'Istituto, sembrava volesse ancora dare la sua ultima lezione di salesianità: il cortile, luogo per incontrarsi da amici e vivere in allegria; il cortile, luogo privilegiato di educazione.

La salma è stata poi accompagnata a Grammichele (CT), suo paese natale, vicino ai suoi cari, là dove era nato il 4.02.1920 e cresciuto al tepore di una famiglia profondamente cristiana e unita da cui sbocceranno altre due vocazioni religiose: suor Rosina e suor Mariannina.

Da ragazzo don Michele frequenta il corso ginnasiale nell'Aspirantato salesiano di Pedara. Sono gli anni in cui matura la decisione di farsi salesiano: "Mi sento chiamato da Dio alla vita religiosa e sacerdotale nella Congregazione Salesiana", scriverà nella domanda di ammissione al noviziato.

Nel 1937-38 compie l'anno di noviziato nella Casa di S. Gregorio di Catania, conclusosi con una spiacevole sorpresa: non è ammesso alla professione religiosa per il suo debole stato di salute.

Possiamo immaginare la sua grande delusione e il suo profondo ramma-

rico. Lui stesso in una lettera angosciata e commovente, indirizzata all'Ispettore dell'Ispettorato di Napoli, Don Festini, racconta come si svolsero i fatti: "Amatissimo signor Ispettore, abbia la bontà di leggere queste parole che escono da un cuore che dopo aver patito varie pene ha bisogno di essere consolato.

Mi rivolgo a Lei perché da quello che ho potuto udire tra i salesiani mi son fatto un concetto veramente bello della sua bontà.

Mi rivolgo a Lei perché può meglio aiutarmi. Vorrei che queste mie misere parole le toccassero il cuore, affinché possa seguire santamente la vocazione che ardentemente nutro.

Il Signore forse mi ha fatto incontrare tante difficoltà per apprezzare sempre meglio il dono della vocazione.

Mi preparavo come tutti gli altri a fare i voti, quando il signor Ispettore, Don Persiani, mi comunicò che non ero stato ammesso ai voti per difetto di salute. Piansi e piango ancora e piangerò finché Don Bosco non mi consolerà.

Dopo sei mesi ho ripetuto la domanda, accompagnandola con la relazione del prof. Zancrì, medico dell'Ispettorato, che assicurava il mio ottimo stato di salute, per rientrare di nuovo a S. Gregorio, ma inutilmente. Il signor Ispettore non crede ritornare sopra una sua decisione.

Le assicuro, signor Don Festini, che sto bene e mi sento in grado di continuare gli studi.

Sono vissuto sempre in Case salesiane. I figli di Don Bosco hanno plasmato la mia anima e ora non so in nessun modo rassegnarmi a star lontano da loro e a non essere figlio di Don Bosco.

Se vuole mi provi subito... Si informi pure sulla mia condotta. Attendo una sua breve risposta; risposta però che mi rallegrerà e mi farà adempiere le mie promesse a Don Bosco...".

La risposta non si fece attendere: Don Festini lo accoglie nell'Ispettorato Napoletano, nel noviziato di Portici. Finalmente il grande sogno di essere salesiano si realizzava: il 16 agosto 1940 emette i voti religiosi. E' la prima tappa di un lungo cammino di formazione salesiana sacerdotale: studente di filosofia a Lanuvio (1940-42), tirocinante a Caserta (1942-45), studente di teologia prima a Roma-S. Cuore (1945-47) e poi a S. Gregorio di Catania (1947-49), dove venne ordinato presbitero l' 11 giugno 1949 da mons. Bentivoglio. Nel frattempo completa la sua formazione culturale con il conseguimento della laurea e dell'abilitazione in Lettere classiche.

Corredato da una buona e soda preparazione inizia con slancio e fervore salesiano l'attività educativa pastorale tra i giovani della Ispettorato, per i quali dedicherà tutta la vita in qualità di docente qualificato e apprezzato, di amministratore attento e preciso e soprattutto di direttore dal cuore grande e comprensivo.

Svolse il mandato di direttore per 26 anni in diverse Case: Bova Marina, Carmiano, Gallipoli, Corigliano, Taranto-Istituto, Napoli-Don Bosco, Bari-Istituto. Soverato-Istituto. In queste e nelle altre Case dove ha lavorato (Caserta, Piedimonte Matese) è stato sempre un autentico salesiano, grande lavoratore, sacerdote pio e zelante.

La sua eccezionale figura di figlio di Don Bosco, la sua alta statura morale di uomo retto e sincero, la sua passione educativa e pastorale sono le componenti caratterizzanti la sua ricca personalità, che trovano riscontro nelle numerose testimonianze di confratelli, di exallievi e di amici giunte in occasione della sua morte.

Ne voglio riportare alcune, le più significative e affettuose.

“La sua presenza a Soverato ha segnato una stagione pastorale di straordinaria intensità ed efficacia, che resta nella memoria di tutti” (un confratello).

“Come uomo, Don Umata è stato dotato delle qualità caratteristiche della sua gente, la Sicilia: temperamento caldo e cordiale, lavoratore eccezionale, un cuore benefico sotto la corteccia del burbero, un uomo di parola senza compromessi, deciso nelle sue cose, severo ed esigente con gli altri, ma anzitutto con se stesso.

Come sacerdote, ha amato il suo sacerdozio; ha avuto un rapporto di affetto privilegiato con il Vescovo della Chiesa locale; è stato aperto e sensibile ai problemi e alle necessità delle parrocchie vicine.

Come salesiano, è stato un padre, un maestro, un amico per i suoi giovani. Pur immerso nelle responsabilità, trovava sempre il tempo per stare con i giovani in cortile, dir loro una buona parola all'orecchio, come voleva Don Bosco dai suoi salesiani; è stato un grande educatore dei giovani che voleva *buoni cristiani e onesti cittadini* e che rivedeva e accoglieva con festa quando tornavano da lui padri e professionisti affermati. Veramente la sua bontà gli ha aperto il cuore ad una grande paternità spirituale” (un confratello).

“La giornata di Don Michele era piena: amava lavorare ed essere presente in tutto. Insisteva sulla preghiera: pregava e invitava a pregare, senza spettacolarità.

Uomo di ordine e apparentemente severo, sapeva conversare e accettava la discussione con tutti, capace poi in ogni caso di sorridere, anche a chi gli era ostile.

Particolare riguardo egli dimostrava per i parenti dei salesiani. Io stesso, giovanissimo salesiano, quando tornavo in famiglia dopo una lunga assenza, trovavo i suoi biglietti di auguri natalizi o pasquali ai miei genitori” (un confratello).

“E' difficile poter dire cosa sia stato Don Michele per me. Ho avuto modo di conoscerlo circa dieci anni fa, prima ancora che io diventassi sacerdote.

Infatti sono circa due anni che sono prete. Conobbi Don Michele quasi per caso. Conducevo sulla Radio locale una trasmissione religiosa e un giorno i Padri salesiani mi presentarono Don Michele. All'inizio ebbi una strana impressione, ma poi dovetti ricredermi.

Quella parola attenta e incisiva riuscì ad arrivare nel cuore di tante famiglie che attraverso la Radio conobbero il cuore e l'animo di Don Michele.

Di Don Michele ciò che più mi colpiva era quella sua *umanità* e disponibilità che nascondeva dietro i suoi grossi occhiali, ma che traspariva dal suo sorriso.

Oggi sono sacerdote e penso che debbo anche a lui questo immenso dono. Perdere un sacerdote è perdere non solo un amico, ma un padre, un fratello, una madre: tutto questo era ciò che Don Michele aveva e sapeva donare" (un sacerdote diocesano).

"Don Umana era un punto di riferimento, una luce sicura per i giovani. Si preoccupava della loro preparazione scolastica, della loro vita spirituale e dei loro problemi quotidiani.

Longilineo ma esile nel fisico, dissertava con un linguaggio forbito ed efficace. Le sue prediche e le sue lezioni lasciavano qualcosa dentro. I suoi rimproveri erano più forti delle bacchettate; per i giovani in difficoltà si faceva in quattro e non si limitava alle parole di conforto e di incoraggiamento. Era un vero esecutore degli insegnamenti di Don Bosco" (un exallievo).

Questa lunga serie di testimonianze completano il quadro della sua instancabile operosità di salesiano sacerdote e ci fanno intravedere i sentimenti più profondi della sua vita interiore e della sua fede.

Ma la rivelazione più limpida della sua grandezza morale e della sua santità è il testamento spirituale. In esso si ritrova l'uomo nella sua autenticità di fronte al mistero della vita e della morte; in esso si scopre l'uomo di Dio, tutto votato alla grande causa della salvezza delle anime e totalmente fiducioso nella bontà e misericordia del Padre celeste.

Trascrivo alcuni brani del testo a comune edificazione.

"... Riconoscenza senza misura devo alla Congregazione salesiana e quindi ai Superiori e ai Confratelli salesiani, ai quali tutti, con il grazie cordiale, esprimo anche le mie scuse e, sinceramente pentito, chiedo perdono se mai avessi offeso o turbato qualcuno di loro negli anni che il Signore mi ha concesso di vivere da Salesiano di Don Bosco, come confratello semplice o responsabile di settore o di comunità.

Più che parlare, esortare e richiamare avrei dovuto testimoniare, vivere il Vangelo e le Costituzioni, essere Cristo e Don Bosco tra loro e per loro.

Il Signore, per le loro preghiere, mi perdoni tutte le deficienze, le debolezze, le controtestimonianze. Avrei dovuto lavorarmi di più.

Signore Gesù, per il sangue tuo, per l'intercessione della Vergine Santis-

sima Ausiliatrice Immacolata, alla quale mia mamma mi consacrò fin da quando mi portava in grembo, chiedo perdono al Padre tuo e Padre mio.

Chiedo perdono anche a tutti i giovani, con i quali Don Bosco mi ha messo a contatto. Li ho sempre avuti nella mente e nel cuore in preghiera costante, perché mio impegno .preciso, fin dall'ordinazione sacerdotale, fu il versetto del salmo: Venite, figliuoli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore.

Un desiderio mi permetto di esprimere ai miei Superiori: dispongano pure del mio corpo come vorranno. Se qualche parte di esso, per studio o per trapianto potesse essere utile alla vita o alla sanità di altri fratelli in Cristo Gesù, siano generosi: ho aderito coscientemente all' A.I.D.O.

Per le esequie desidero la più grande semplicità e povertà: quattro assi di legno povero, niente fiori, ma i paramenti sacerdotali tutti e la luce viva del cero pasquale che simbolicamente mi illumini la via del Cielo, dove certamente mi accompagneranno le preghiere di suffragio dei cari confratelli, dei parenti, degli amici.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani mi siano vicini al momento del trapasso per intercedermi la misericordia del Padre della misericordia.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Vieni, Signore Gesù! (*Piedimonte Matese, 29 settembre 1982*)".

L'esperienza di Dio, Padre della misericordia, era stata vissuta anticipatamente da Don Michele nel sacramento della Riconciliazione in quel primo pomeriggio del tragico incidente.

Partito da Soverato verso Lamezia Terme si era fermato alla piccola chiesa di Squillace Lido, come sovente soleva fare, per confessarsi e poi aveva proseguito... aveva proseguito per l'incontro definitivo con il Signore della Vita.

Carissimi confratelli, consegno alla memoria e al ricordo costante della preghiera di suffragio Don Michele con l'impegno di continuare a rendere vivo l'esempio generoso della sua vita salesiana sacerdotale: è il miglior modo per esprimergli tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza!

Napoli, 31 dicembre 1992

Sac. Luigi Testa
Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Don Michele Umana, nato a Grammichele (CT) il 4 febbraio 1920; morto a Soverato l' 8 agosto 1992, a 72 anni di età, 52 di professione, 43 di sacerdozio. Fu direttore per 26 anni.